

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

GIUSEPPE LO GIUDICE

BANCHE E SVILUPPO AGRICOLO IN SICILIA NEL PERIODO POST-UNITARIO

La scarsità di capitali agricoli, che si collega con quella carenza di denaro evidenziata dal Luzzatto nell'Italia post-unitaria¹, rappresentò anche per l'economia siciliana un fattore particolarmente negativo². Le cause sono fin troppo note agli studiosi per meritare un adeguato approfondimento in questa sede. Potremmo riassumerle sinteticamente ricordando la preferenza dei capitali isolani ad investirsi nell'acquisto di titoli del debito pubblico³ e/o di beni ecclesiastici e demaniali, posti in vendita negli anni '60 a prezzi decisamente competitivi⁴, oppure, altro aspetto non irrilevante, la diffusa tendenza dei ceti meno abbienti a depositare i propri risparmi presso le Casse postali⁵ e, più spesso, a tesaurizzarli con la conseguenza di ridurre la quantità di medio circolante e di far proliferare l'usura, tradizionale piaga, ma non unica, dell'agricoltura siciliana⁶.

Se si esclude, quindi, la possibilità e diremmo pure la disponibilità dei

¹ G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, vol. I (1861-1894), in «Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento», a cura della Banca Commerciale italiana, Milano 1963 e riprodotto integralmente nei Reprints Einaudi, Torino, II ediz., 1980, p. 45 e ss.

² Per le altre regioni, soprattutto al Nord, si vedano le osservazioni di S. ZANINELLI, *Note sulle origini e sulla evoluzione storica delle Casse rurali in Italia*, Relazione tenuta al I convegno di studio sulla cooperazione di credito per lo sviluppo delle comunità rurali, Passo della Mendola, 1-8 luglio 1965, Milano 1968, p. 7 e ss.

³ Sulle numerose emissioni di prestiti pubblici emessi e saggi particolarmente favorevoli, che finirono per assorbire non pochi capitali agricoli, cfr. G. VALENTI, *L'Italia agricola dalla costituzione del Regno allo scoppio della guerra europea*, in «L'Italia agricola ed il suo avvenire», fasc. I, Roma 1919, p. 54.

⁴ Tali prezzi in molti casi ne avevano consentito l'acquisto con le modeste rendite degli stessi fondi. Cfr. in proposito F. COPPOLA D'ANNA, *Popolazione, reddito e finanze pubbliche dell'Italia dal 1860 ad oggi*, Roma 1946, pp. 117-18 ed anche F.A. REPACI, *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Bologna 1962, pp. 115-116.

⁵ I risparmi depositati dai siciliani presso le Casse postali nel 1882 ammontarono a L. 8.565.069,73 distribuiti su 66.552 libretti. In Toscana, ad esempio, sia le somme che il numero dei libretti risultarono inferiori (L. 8.433.614, 65 e n. 58.835). Per questi ed altri dati relativi alle regioni italiane si veda O. CASSELLA, *I depositi a risparmio nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, Caserta 1884, p. 19 e ss.

⁶ Il problema dell'usura nelle campagne non affliggeva ovviamente soltanto l'isola, in quanto proprio in quegli anni ne erano coinvolte anche altre regioni a più intensa accumulazione capitalistica (cfr. A. BACCAGLINI, *La legislazione italiana sul credito agrario. Cenno storico e critico*, in «Annali del credito e della previdenza», Roma 1911, p. XII). Tuttavia nell'isola il fenomeno assumeva contorni più marcati, come del resto non poté non confermare il Lorenzoni nella sua inchiesta, definendolo «una delle più tristi cancrene della vita economica e sociale delle campagne isolane» (cfr. *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Sicilia*, vol. VI, tomo I, parti I-II, Relazione del delegato tecnico prof. G. Lorenzoni, Roma 1910, p. 708).

privati ad investire i loro capitali nei settori produttivi, all'anemica agricoltura altro non restava che il sostegno dei capitali delle banche, che proprio in quegli anni si aprivano con maggior impegno alle esigenze di finanziamento dell'economia isolana.

Ora, come è noto, il sistema creditizio siciliano nel periodo immediatamente successivo all'Unità poggiava da una parte sul Banco di Sicilia, riconosciuto nel 1867 ente morale di diritto pubblico ed autonomo⁷, e dall'altra sulle casse di risparmio, sulle società di credito ordinario, sulle banche popolari e, dopo gli anni novanta, sulle casse rurali ed agrarie.

Sembrirebbe a prima vista una situazione abbastanza favorevole, data la particolare articolazione dei vari enti erogatori, ma in realtà l'interesse del sistema nei confronti del settore agricolo in questa prima fase appare alquanto limitato. L'unico istituto che negli anni settanta si impegna nel servizio del credito fondiario è il Banco di Sicilia e sarà ancora questo istituto che nel decennio successivo dirotterà i propri capitali anche nel credito agrario a seguito della nuova legge del 1887⁸.

Ci esimiamo dal ripercorrere le faticose tappe e le complesse vicende, che caratterizzarono l'attività del Banco in questi due settori speciali del credito, notiamo soltanto che i risultati si dimostrarono di gran lunga inferiori alle attese. Quanto al credito fondiario, attivato nel 1872 tra non poche difficoltà e ritardi, esso non solo deluse i proprietari terrieri per l'alto costo dei finanziamenti⁹, ma anche gli stessi amministratori dell'istituto, che per diversi anni dovette registrare in tale servizio pesanti perdite¹⁰. Tra l'altro, questa forma di impiego, come è noto, non garantiva che le somme

⁷ V. BOTTONE PALAZZO, *Il credito in Sicilia*, vol. I, Palermo 1913, p. 17 e ss.; G. BRUCCOLERI, *Il Banco di Sicilia*, Roma 1919, pp. 4-8 e di recente R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia*, vol. I, Palermo 1971, pp. 220-221.

⁸ Il Banco di Sicilia assume il servizio del credito fondiario nel 1872. Per i dettagli ed altre notizie si veda il nostro saggio su *Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia tra l'800 ed il '900*, Catania 1966, p. 105 e ss. Quanto al credito agrario, la cui prima legge risale al 1869, gli amministratori del Banco iniziano ad occuparsene nel 1882, allorché uno dei consiglieri dipinge a larghi tratti le misere condizioni dei contadini siciliani «... rosi dall'usura maravigliosamente eccessiva ... in lotta sempre coi più elementari bisogni ... (ma anche) pericolo terribile per la tranquillità sociale» (cfr. BANCO DI SICILIA, Atti del Consiglio generale [d'ora in poi BS/ACG] *Tornata del 25 marzo 1882*, sess. ord. 1882, II conv.). Nel 1883 il tentativo di istituire le Casse agrarie municipali (BS/ACG, *Relazione del direttore generale*, sess. straord. febbraio 1883, Palermo 1884, p. 15 e ss.) non sortisce alcun effetto positivo a causa del parere negativo espresso dalle autorità governative (BS/ACG, *Tornata dal 19 aprile 1885*, sess. ord. 1885). Il servizio del credito agrario verrà assunto poi nel 1888.

⁹ Nel 1876, ad esempio, il costo delle operazioni di credito fondiario superarono l'8 per cento, come si è potuto rilevare dalla documentazione interna del Banco e come del resto è confermato dalla relazione dei censori sui conti dal 1872 al 1883 (cfr. BS/ACG, *Relazione dei censori dei conti 1872-1883*, p. 87 e ss.).

¹⁰ Nel 1872 la perdita netta registrata nel servizio ammontò a L. 28.913,21, mentre l'anno successivo fu di L. 19.446,45 (cfr. BS/ACG, *Relazione sul credito fondiario per l'anno 1873 ed i primi mesi del 1874*, Tornata dell'11 novembre 1874, all. n. 3).

erogate andassero a migliorare l'agricoltura isolana, per cui non può stupire se buona parte di esse, come si è rilevato dalla documentazione interna del Banco, servì a liberare le proprietà terriere dai canoni, dalle soggiogazioni e dai debiti contratti a saggi usurai, e ben poco venne utilizzato per migliorare le condizioni produttive delle campagne¹¹.

Nel 1896 il servizio del credito fondiario veniva liquidato e gli interessi degli amministratori si spostarono sul credito agrario, nel quale, in verità, l'istituto aveva iniziato ad operare alcuni anni prima. Ma anche in questo settore gli esiti non furono dei più favorevoli, se nel 1888 le operazioni concluse in base alla nuova legge sul credito agrario (1887) ammontarono in tutta l'isola a 314 per un importo di circa settecentomila lire e se nell'anno successivo esse scesero a 65 per una somma quasi dimezzata¹².

Se spostiamo la nostra attenzione all'attività degli altri istituti di credito isolani, le considerazioni non sono certamente più ottimistiche. Dall'esame dei dati di bilancio della più importante Cassa di risparmio dell'isola, la Vittorio Emanuele per le province siciliane, fondata nel 1861 a Palermo, si rileva infatti che l'istituto investì nel periodo post-unitario somme assai modeste in impieghi produttivi. Gli investimenti economici, quasi del tutto assenti nei primi anni di attività¹³, nel 1900 rappresentavano ancora il 23 per cento del totale, confermando in termini assai significativi una politica gestionale, che tendeva a privilegiare l'acquisto di titoli pubblici, verso i quali in effetti era stata orientata per diversi anni gran parte della raccolta¹⁴. Eppure, nel decreto di istituzione della Cassa era stato previsto all'art. 15 – relativo alle modalità di impiego delle somme raccolte – che esse, oltre che in titoli di Stato, dovessero investirsi anche «... in anticipazioni agli agricoltori co' medesimi interessi e privilegi che (era) solito accordarsi per editto annuale per le anticipazioni di sementi e soccorsi»¹⁵.

¹¹ BS/ACG, *Relazione del direttore generale al Consiglio*, Tornata del 20 novembre 1872 e *Relazione del direttore generale al Consiglio*, Tornata del 22 novembre 1873, sess. ord. 1873, II conv.

¹² BS/ACG, *Relazione del Regio commissario sull'andamento delle operazioni e sulla situazione del Banco di Sicilia nei primi nove mesi del 1890*, sess. ord. 1891 al n. 6, p. 37 e ss.

¹³ Alla fine del 1862 le somme dei depositanti ammontarono a L. 96.392,15, comprensive di L. 2.462 per interessi capitalizzati. Tali somme furono investite in parte sotto forma di Rendita sul Gran libro del debito pubblico (L. 12.310) e di Buoni del tesoro (L. 2.000), il residuo venne versato in conto corrente alla Banca nazionale. Tre anni dopo gli impieghi bancari ammontarono a L. 7.690,50 e quelli finanziari a L. 327.337,57. In termini percentuali i primi rappresentarono il 2,30 per cento del totale contro il 97,70 per cento dei secondi (cfr. *La Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane 1861-1971*, Novara 1973, p. 31 e p. 248).

¹⁴ Nel 1900, infatti, gli impieghi bancari ammontarono a L. 7.179.023,17 a fronte di impieghi finanziari pari a L. 24.039.753,20 (cfr. *La Cassa centrale di risparmio V.E. ... cit.*, p. 248).

¹⁵ *Decreto istitutivo della Cassa*, Palermo 21 ottobre 1861, riportato integralmente nel vol. «La Cassa di risparmio V.E.» ...cit., p. 34 e ss.

Questo scarso interesse della più importante Cassa di risparmio isolana nei confronti del mondo agricolo si può ritrovare anche nell'attività di impiego delle banche popolari ed in effetti non varrebbe la pena di accennarne in questa sede, se non per confermare, anche per l'isola, il giudizio espresso dal Luzzatti, secondo il quale esse svolsero una funzione del tutto marginale nei confronti del credito all'agricoltura, nonostante che i piccoli agricoltori, come lamentava l'illustre economista, rappresentassero a metà degli anni novanta quasi un buon quarto della clientela¹⁶.

La situazione che abbiamo delineata, sia pur per grandi linee, denota tuttavia un sensibile cambiamento tra il 1895 ed il 1915, periodo in cui il flusso degli impieghi bancari nel settore agricolo segna, rispetto al passato, un notevole incremento. Non solo iniziano ad operare le casse rurali ed agrarie, che troviamo localizzate in gran parte nei piccoli centri contadini dell'isola¹⁷, ma a queste si affianca pure il Banco di Sicilia che, superate le esperienze negative degli anni precedenti, attiva una politica del credito più incisiva attraverso una Sezione di credito agrario istituita in virtù della legge del 1906¹⁸.

Per quanto attiene alle prime, fondate in gran parte dai cattolici ed organizzate sotto forma di cooperative a responsabilità solidale ed illimitata, si è rilevato nel periodo un consistente aumento, che le portò da appena 6 nel 1895 a 240 nel 1915, con un ritmo di sviluppo, tuttavia, non sempre costante¹⁹.

Fino ai primi del novecento, infatti, non poche difficoltà si frapposero alla loro crescita. Un ambiente assai arretrato²⁰; intralci burocratici, che

¹⁶ L. LUZZATTI, *Cooperazione e credito in Italia negli ultimi trenta anni*, in «Nuova antologia», vol. LIX, a. 1895, p. 590. Del resto non si vede come esse potessero invogliare gli agricoltori a ricorrere ai loro prestiti, quando, come nel caso delle banche popolari di Palermo e di Caltanissetta, esse richiedevano ai primi del novecento saggi di interesse rispettivamente del 10 e del 12 per cento (cfr. A. VACIRCA, *Il problema agrario in Sicilia*, Palermo 1903, p. 54).

¹⁷ Sulle origini e sui caratteri delle casse rurali in Sicilia, che iniziarono la loro attività dal 1895, si veda il nostro saggio su *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia: 1895-1939. La Cassa rurale di Randazzo*, Genova 1984, p. 44 e ss.

¹⁸ Va ricordato, tuttavia, che prima di attivare il servizio del credito agrario attraverso una sezione specializzata, che inizia le operazioni di finanziamento nel 1907, il Banco di Sicilia aveva istituito un servizio di piccoli prestiti agrari. Questo tentativo seppur apprezzabile, in mancanza di una legislazione organica che sarebbe venuta negli anni successivi, non ebbe molto successo, soprattutto perché, come fu rilevato dai dirigenti del Banco, in molti casi mancò la sicurezza che le somme erogate trovassero un'effettiva destinazione agricola (BS/ACG, *Rendiconto del Consiglio di amministrazione pel 1904*, sess. ord. 1905, Palermo 1906, p. 10 e ss.).

¹⁹ G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia ... cit.*, p. 46.

²⁰ Gran parte delle casse vennero istituite in piccoli centri rurali situati nella zona interna dell'isola a prevalente struttura latifondistica e coltivata soprattutto a cereali. Del resto anche gli stessi potentati locali non videro di buon occhio le nuove istituzioni, che tendevano a spezzare il monopolio di pochi nella gestione del denaro, attuata anche attraverso le banche popolari, come ad esempio a Randazzo, comune in

ritardarono a volte per anni l'omologazione degli atti costitutivi e dei relativi statuti²¹ ed in ultimo, ma non per importanza, una non celata avversione dei socialisti, che ritenevano le casse cattoliche destinate a rafforzare con il credito personale la proprietà individuale e la coltura particellare, agevolando in tal modo la formazione di una piccola borghesia agricola²².

Alla ripresa tra il 1902 ed il 1905, stimolata dal mutato atteggiamento governativo nei confronti dei cattolici²³ e dall'introduzione di alcune agevolazioni di natura fiscale e tributaria a loro favore, sopravvenne un altro periodo di stasi tra il 1905 ed il 1909²⁴ e questa ulteriore parentesi fu provocata, oltre che dalla crisi congiunturale del 1907, dalla politica del Banco di Sicilia. Questo istituto, infatti, tentò di contrastare la loro attività sia in modo diretto, impiantando agenzie nei luoghi ove esse operavano²⁵, sia indirettamente offrendo un sostegno non indifferente, anche in termini organizzativi, alle casse agrarie laiche²⁶.

Ora, l'accesa concorrenza negli impieghi agricoli, che si attua in questa seconda fase, tra i vari enti erogatori di credito, tra banche piccole e più grandi a livello regionale, non può essere giudicata in termini negativi, anzi è

provincia di Catania (cfr. G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia ... cit.*, p. 140 e ss.). È significativa a tal proposito una lettera del 1898 riportata dal Canale, nella quale alcuni abitanti di Lercara Friddi, sobillati da un noto professionista del paese, protestarono con l'arcivescovo per l'istituzione di una cassa rurale nel comune (cfr. G. CANALE, *Lercara Friddi*, Palermo 1965, p. 214).

²¹ Nel 1897 venne costituita in provincia di Agrigento una Federazione delle casse rurali con l'intento, tra l'altro, di tutelare i diritti delle casse aderenti nei confronti dei tribunale dei capoluogo, che aveva respinto varie volte o si era rifiutato di approvare i loro atti con motivazione spesso infondata (cfr. G. MICHELI, *Le casse rurali italiane. Notizie storiche-statistiche con appendice sulle banche cattoliche d'Italia*, a cura della Cooperazione popolare, Parma 1898, p. 39 ed anche *Le Casse rurali cattoliche d'Italia*, in «Cooperazione popolare», 1 settembre 1896). Altro caso emblematico è quello riportato dal Canale sulla Cassa rurale di Lercara Friddi, il cui atto costitutivo dovette essere rifatto per ben tre volte (cfr. G. CANALE, *Lercara Friddi*, cit., p. 213).

²² G. GATTI, *Le casse rurali di prestito ed il partito socialista*, in «La conquista delle campagne. Polemiche agrarie fra i socialisti», Milano 1896, pp. 19-25 e L. BISSOLATI, *No alle casse rurali*, in «Critica sociale», VI, a. 1896 riportato in AA. VV., *Il movimento cooperativo in Italia 1854-1925. Scritti e documenti*, a cura di W. Briganti, Roma-Bologna 1976, p. 176.

²³ Sull'atteggiamento di Giolitti nei confronti dei cattolici cfr. G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, Torino 1961, III ediz., p. 100 e ss.

²⁴ Tra il 1905 ed il 1909 le cooperative agricole e di credito in nome collettivo scendono da 161 a 111, le casse rurali ed agrarie da 161 a 104, mentre le casse rurali da 161 a 96 (cfr. G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia ... cit.*, p. 46 e p. 55).

²⁵ BS/ACG, *Proposta di istituzione di nuove agenzie del direttore generale Vergara Craco*, art. 6, ord. del giorno, sess. ord. 1906, Palermo 1907, pp. 1-5.

²⁶ Nel 1908, ad esempio, le casse rurali cattoliche assorbivano appena l'8,5 per cento delle cambiali agrarie scontate dal Banco per un ammontare pari al 13,2 per cento, mentre gli effetti scontati alle società cooperative di produzione e lavoro ed alle casse agrarie laiche rappresentavano rispettivamente il 60,3 ed il 21 per cento per un ammontare del 51,8 e del 21,6 per cento del totale erogato nell'anno (cfr. BS/ACG, *Rendiconto del consiglio di amministrazione sul servizio del credito agrario. Bilancio consuntivo per il 1908*, sess. ord. 1909, Palermo 1909, p. 25).

segno, a nostro avviso, di una maggiore maturità del sistema creditizio è di una nuova cultura sul ruolo della banca, riguardata non più e solo semplice collettore di risparmi da investire altrove senza alcun beneficio reale delle economie del luogo, ma anche fattore propulsivo di sviluppo, quand'anche limitato nel nostro caso al settore agricolo.

Ed in effetti i dati ci indicano che le casse rurali proprio in questo periodo offrono un contributo apprezzabile al finanziamento dell'agricoltura siciliana, soprattutto alla piccola. Nel 1905, a fronte di L. 3.550.934 di depositi, relativi a 139 casse censite dal Ministero, affluirono al mondo agricolo prestiti per L. 3.545.295, con una incidenza sui primi pari al 99,8 per cento²⁷. Quattro anni dopo il rapporto percentuale prestiti/depositi si mantenne ancora a livelli piuttosto elevati, sfiorando quasi il 90 per cento²⁸.

Questi dati, che a causa della loro genericità vanno accolti con particolare prudenza, indicano non solo il notevole «sovra-impiego» dei piccoli istituti agrari, ma anche il loro sforzo a soddisfare i bisogni, anche i più minuti, di un ceto sociale particolarmente colpito alcuni anni prima da una grave crisi economica. Una conferma indiretta dei precedenti dati si è potuta trovare in ricerche più analitiche, circoscritte alla diocesi di Catania. Nel 1909 le casse rurali presentarono un rapporto prestiti/depositi pari al 142,8 per cento²⁹ e poiché si è accertato, in questo ristretto ambito, che gran parte dei beneficiari era costituita da piccoli proprietari, enfiteuti, conduttori di fondi, mezzadri, contadini e giornalieri, non è infondato supporre che le somme erogate siano andate ad investirsi in attività agricole, sulle quali, peraltro, si basava l'economia dei centri ove le casse operavano³⁰.

²⁷ MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (d'ora in poi MAIC), *Statistica delle casse rurali di prestiti al 31 ottobre 1905*, in «Bollettino Ufficiale del 5 giugno 1906», a IV, Vol. III, I suppl., pp. 1142-49.

²⁸ I depositi su 85 casse rurali cattoliche ammontarono infatti a L. 5.812.488 mentre i prestiti a L. 5.192.024 per un rapporto percentuale prestiti/depositi pari all'89,3 per cento (cfr. MAIC, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del Lavoro, *Le organizzazioni operate cattoliche in Italia*, Roma 1911, tab. XII, pp. 343-349).

²⁹ In ambito provinciale le casse rurali nel 1909 a fronte di depositi pari a L. 478.893 effettuarono prestiti per L. 601.242, evidenziando un rapporto percentuale prestiti/depositi inferiore al dato diocesano ma altrettanto significativo del 125,5 per cento (G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia ... cit.*, p. 67). Nella diocesi di Acireale, in provincia di Catania, la Cassa rurale di prestiti S. Antonio abate di Aci S. Antonio nel 1905 e nel 1906 evidenziò un rapporto percentuale prestiti/depositi rispettivamente dell'82,2 e del 96,1 per cento (cfr. *Cassa rurale di prestiti S. Antonio abate in Aci S. Antonio*, in «Il Zelatore cattolico», aprile 1906, fasc. 4, p. 64 e maggio 1907, fasc. 10, p. 160).

³⁰ Tale situazione non differisce molto da quella evidenziata nelle regioni del nord dallo Zalin, il quale, riferendosi in particolare all'attività delle casse rurali nel basso Adige atesino ha osservato che «... nemmeno una goccia di denaro contadino uscì ... dai limiti della (loro) circoscrizione» (cfr. G. ZALIN, *La Società agraria veneta del secondo ottocento. Possidenti e contadini nel sotto sviluppo regionale*, Padova 1978, p. 244).

Ma la funzione dei piccoli istituti non si limitò soltanto a questo tipo di operazioni, già di per sé assai utili; essa si ampliò anche all'affitto di grossi feudi, all'acquisto di concimi e, aspetto non meno importante, alla somministrazione delle sementi necessarie ai contadini per coltivare produttivamente le vaste estensioni di terre prima di allora in gran parte incolte³¹.

Il particolare impegno delle casse rurali in campo agricolo finì per coinvolgere, come si è osservato, anche il Banco di Sicilia, che per non perdere il contatto con una realtà in evoluzione fu spinto ad intensificare la propria attività, non solo nei centri costieri, come aveva fatto nel passato, ma soprattutto in quelli rurali e con l'impianto di nuove agenzie e con il ricorso, meno problematico da un punto di vista organizzativo, agli enti intermediari previsti dalla legge sul credito agrario del 1906³². Gli effetti di questa politica di maggiore apertura alle esigenze di zone agricole, sostanzialmente povere e sino ad allora in gran parte trascurate, non si fecero attendere a lungo. Già nel 1909 la consistenza degli impieghi effettuati dal Banco ammontava a circa 4 milioni di lire e nel 1913 superava i 15 milioni³³.

Lo scoppio del conflitto bellico interruppe questo benefico flusso di investimenti nel settore agricolo e non tanto, come è noto, per il diminuito apporto delle banche locali, la cui raccolta, contrariamente all'andamento generale, non si ridusse³⁴, quanto e soprattutto per la sensibile contrazione

³¹ I dati, relativi a numerose casse siciliane, sono stati riportati dal Lorenzoni nella sua *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia* cit., p. 717 e ss. nonché da M. SCLAFANI, *Delle Unioni agricole e degli affitti collettivi*, in «Rescontri sommari delle settimane sociali tenutesi a Palermo dal 27 settembre al 4 ottobre del 1908», Palermo s.d., p. 168 e ss.

³² Gli enti intermediari ammessi al credito agrario del Banco passano da 42 nel 1907 a 157 nel 1909, pervenendo poi alla punta massima nel 1914 con 342 unità (cfr. BS/ACG, *Rendiconto del consiglio di amministrazione sul servizio del credito agrario. Bilancio consuntivo*, anni 1907-'1915). In questi anni anche la Cassa di risparmio V.E. per le provincie siciliane amplia la propria sfera operativa. Nel 1902 apre due filiali a Messina e Trapani; l'anno successivo un'altra a Catania e nel 1907 troviamo la Cassa anche a Siracusa. Nel 1908 a Palermo, oltre alla sede, sono operanti due succursali, mentre due anni prima era stata inaugurata l'agenzia di Cefalù, in provincia di Palermo (cfr. *La Cassa centrale di risparmio V.E. per le provincie siciliane ...* cit., p. 329).

³³ Nel 1909 il Banco di Sicilia, attraverso la Sezione speciale di credito agrario, erogò L. 4.061.299,32 per n. 16.350 prestiti, dei quali 169 per L. 54.290 diretti ai privati e 16.181 per L. 4.007.009,32 agli enti intermediari. Quattro anni dopo il numero dei prestiti triplicò (n. 48.712) per un importo pari a L. 15.628.621, di cui L. 15.620.146 erogate attraverso n. 48.661 prestiti agli enti intermediari (cfr. G. LO GIUDICE, *Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia ...* cit., tab. XII, p. 231).

³⁴ L'attività delle casse rurali, infatti, non subì alcun rallentamento. Il loro numero da 156 nel 1910 passò a 240 nel 1915 e per gli anni successivi, in mancanza di statistiche esatte e specifiche, dobbiamo accontentarci dei dati relativi alle cooperative agricole in nome collettivo, che comprendono anche le casse rurali ed agrarie. Così apprendiamo che il loro numero, che ammontò a 362 nel 1915, passò a 374 nel 1920 per giungere a 382 nel 1927 (cfr. G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia ...* cit. p. 79 e ss.). In particolare, quanto alla raccolta di queste piccole istituzioni di credito nel periodo considerato, valgono per tutte le considerazioni espresse dal Salvioni alcuni decenni prima, ancora valide a nostro avviso per quegli anni: «Al convulso ritiro dei soldi ostava da parte dei depositanti la

dell'attività del Banco di Sicilia, i cui prestiti agricoli nel 1918 diminuirono quasi del 50 per cento³⁵.

Negli anni venti e trenta luci ed ombre si alternano all'orizzonte economico dell'isola. Nell'agricoltura ai dati negativi, quali il progressivo abbandono delle zone interne, il dilagare della malaria, la mancanza di sicurezza e la viabilità insufficiente, la scarsa meccanizzazione ed i tradizionali metodi di coltivazione e di lavorazione dei prodotti³⁶ si sovrappongono altri positivi: l'aumento dei salari e delle rese agricole, la lievitazione dei prezzi e dei prodotti e dei terreni, il sensibile incremento delle esportazioni di alcuni prodotti specializzati³⁷.

A spingere verso un apprezzabile miglioramento della situazione contribuì anche la ripresa degli investimenti bancari, agevolata, fra l'altro, dalla nuova legge del 1920 sul credito agrario, che consentì alla Sezione specializ-

considerazione che la benefica istituzione, a due passi dalle loro case, accordando un interesse ai capitali inoperosi, in futuro avrebbe potuto dar loro soccorso per improvvisi bisogni». A tenere fermi i capitali presso le casse v'era ancora un altro motivo secondo il nostro autore, nonostante gli anni di crisi, e cioè che essi rappresentavano «... capitali in lenta e continua formazione ... piccoli peculii» da utilizzarsi in periodi più favorevoli per l'acquisto di una piccola casa e dell'agognato appezzamento (cfr. G.B. SALVIONI, *Le casse rurali nel Veneto*, in «La Rassegna nazionale», vol. XXXI, a. VIII, sett.-ott. 1886, p. 88). A conferma delle opinioni del Salvioni rileviamo, ad esempio, che i depositi della Cassa rurale S. Anna di Castelbuono aumentarono tra il 1914 ed il 1918 da L. 257.765 a L. 284.723 (cfr. O. CANCELILA, *Credito e banche in un centro agricolo (1870-1939)*, Catania 1974, tav. 1). Quelli della Cassa rurale di Randazzo passarono negli stessi anni da L. 15.544 a L. 118.634 (G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia ... cit.*, p. 177).

³⁵ Nel 1914 le operazioni effettuate dalla Sezione di credito agrario del Banco ammontarono a n. 39.286 per un importo di L. 13.746.158. Nel 1918 il numero si ridusse a 12.037 per una somma erogata in prestiti di L. 7.732.517 (cfr. BS/ACG, *Rendiconti del consiglio di amministrazione sul servizio del credito agrario per gli anni 1907-1929 e Bilanci consuntivi sul servizio del credito agrario per gli anni 1916-1920*).

³⁶ In termini generali il Vianelli calcola che il rapporto percentuale tra il prodotto netto privato medio per abitante dell'isola ed il corrispondente italiano scese dal 72,9 nel 1901 al 70,8 nel 1911 ed a 69,7 nel 1928 (cfr. S. VIANELLI, *Prefazione* al vol. di G. RAFFIOTTA, *La Sicilia nel I ventennio del secolo XX*, Palermo 1959, p. IX). Sivedano inoltre G. PRATO, *Introduzione* al vol. *Il problema della terra* di R. Ciasca, Milano 1921, p. VII; J. AGUET, *La terra ai contadini. Il passato, il presente e l'avvenire della proprietà in Italia*, Roma 1920, p. 169 e ss.; R. RICCHIONI, *Il problema della viabilità rurale nel Mezzogiorno*, Bari 1927, p. 35 e ss.; C. RUINI, *Le vicende del latifondo siciliano*, Firenze 1946, p. 128 e di recente il saggio di A. CHECCO, *Le campagne siciliane nella crisi degli anni trenta*, in AA.Vv., *Banca e latifondo*, Napoli 1983, p. 15 e ss.

³⁷ G. BARONE, *Capitale finanziario e bonifica integrale nel Mezzogiorno tra le due guerre*, in «Italia contemporanea», a. 1979, n. 137, pp. 63-81. La superficie a grano in Sicilia passò dalla media di 677.595 ettari negli anni 1927-28 ai 792.199 nel 1932-36 e la media delle rese per ettaro nello stesso periodo aumentò da 9,2 a 10,5 q.li per ha (cfr. BS, *Sicilia. Compendio di statistica economica*, Palermo 1937, p. 40). I salari giornalieri dei braccianti agricoli tra il 1920 ed il 1925 aumentarono da 9,08 a 11,81 lire (ISTAT, *I salari agricoli in Italia dal 1905 al 1933*, Roma 1934, pp. 8-12 ed anche P.M. ARCARI, *Le variazioni dei salari agricoli in Italia dalla fondazione del Regno al 1933*, in «Annali di statistica», a. 1936, serie VI, vol. XXXVI, pp. 270-89). Quanto all'aumento del prezzo dei terreni nelle varie province isolate cfr. N. PRESTIANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi in Sicilia nel dopoguerra*, Roma 1931, p. 27.

zata del Banco di Sicilia di trasformarsi in ente morale ed autonomo³⁸ e di esercitare non solo il credito agrario, settore già attivato negli anni precedenti, ma anche quello fondiario di media e lunga scadenza, già dismesso alcuni decenni prima.

Un effetto immediato della nuova legislazione, che mirava a stimolare la ripresa dell'agricoltura, settore cardine dell'economia siciliana, si può individuare nella entità degli impieghi agricoli, che dai circa 18 milioni di lire nel 1920 si triplicano quattro anni dopo e superano nel 1928 i 150 milioni. Non vi è dubbio che su questi importi agì in modo non trascurabile il peso del consistente processo inflazionistico del periodo post-bellico, tuttavia la tendenza all'aumento ci viene confermata anche dal numero dei prestiti erogati dal Banco, che tra il 1920 ed il 1928 triplicarono, passando da 14.918 a 53.105³⁹.

Non va trascurato, tuttavia, un elemento nuovo che caratterizza in questi anni la politica del Banco nei confronti degli impieghi agricoli e che si andrà affermando in seguito con peso vieppiù crescente. Ci riferiamo in particolare alla preferenza, evidenziata chiaramente dagli amministratori, di privilegiare i rapporti diretti con la clientela privata, il più delle volte media e grande possidenza, e di abbandonare al tempo stesso il tradizionale canale di erogazione di piccoli prestiti attraverso le istituzioni agricole locali⁴⁰.

Questo nuovo orientamento non poté certamente favorire la piccola agricoltura, alla quale improvvisamente venne a mancare un costante flusso di investimenti, che erano stati utilizzati in quegli anni non solo per le ordinarie spese di gestione, ma anche per impieghi di più lunga scadenza.

Fortunatamente, alla diminuita attività del Banco di Sicilia fecero riscontro interventi più incisivi della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane e, soprattutto, delle casse rurali ed agrarie. La prima, infatti, scuotendosi da un inspiegabile letargo durato molti anni, nel 1922 iniziava ad operare nel settore del credito agrario con una Sezione specializzata e già tre anni dopo, come si rileva dai dati di bilancio, essa erogava in prestiti agricoli più di 10 milioni di lire. Nel 1929 il trend positivo continuava

³⁸ G. LO GIUDICE, *Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia ... cit.*, pp. 251-53.

³⁹ Secondo i dirigenti del Banco di Sicilia la tendenza all'aumento del numero delle operazioni andava collegato «con la piena confortante ripresa di attività produttrici che si nota(va) nelle campagne dell'isola, per cui, nonostante il cresciuto benessere degli agricoltori e la persistente abbondanza di denaro, maggiore (era) ... il numero dei produttori che (avevano avuto) bisogno di credito» (cfr. BS/ACG, *Rendiconto e bilancio consuntivo sul servizio del credito agrario per 1920*, sess. ord. 1921, Palermo 1921, p. 88).

⁴⁰ I dati relativi all'attività della Sezione di credito agrario del Banco tra il 1920 ed il 1928 evidenziano infatti un consistente incremento nei confronti dei privati. Le erogazioni passano da L. 5.986.019 a L. 58.295.682 ed il numero degli effetti cambiari da 297 a 3.450 (cfr. G. LO GIUDICE, *Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia ... cit.*, tab. XV, p. 254).

segnando un raddoppio dei prestiti, che poi nel 1936 superavano la soglia dei 100 milioni.

La significativa presenza della Cassa di risparmio nel settore agricolo, in coincidenza con la leggera flessione dell'attività del Banco di Sicilia attraverso i tradizionali canali di erogazione intermediaria, denotava un chiaro orientamento dei suoi amministratori di intervenire a favore di una rapida ripresa dell'agricoltura siciliana e non è, quindi, certamente un caso se a metà degli anni trenta una consistente fetta degli impieghi bancari venisse riservata proprio ai prestiti agricoli. Nel 1936, infatti, essi incidevano sul totale per un buon 36 per cento contro il 9,7 per cento relativo al 1929⁴¹.

Un sostegno ancora più consistente alla piccola agricoltura venne dalle casse rurali ed agrarie, che proprio in questi anni, come si è potuto osservare, tendono ad innovare i metodi gestione delle loro disponibilità, che non vengono destinate soltanto ad assorbire la pur sempre crescente domanda di piccoli prestiti. La nuova politica del credito, che emerge dall'attenta analisi dei dati di bilancio, consente di prefigurare una nuova concezione della banca, che, con espressione certamente impropria ma assai aderente alla realtà, potremmo assimilare alla tipologia della banca «mista».

In pratica, queste piccole banche locali, se pur già impegnate negli anni passati ad affittare consistenti estensioni di terreno, che poi avevano ceduto ai singoli soci quotizzate, ora, grazie alle consistenti disponibilità finanziarie post-belliche, procedono al loro acquisto, adottando in tal modo una prassi già di per sé anomala rispetto alle ordinarie funzioni di credito ordinario. Ma esse non si limitano soltanto a questo, poiché attivano nei fondi acquistati un complesso processo di trasformazione fondiaria, che comporta ulteriori erogazioni a media e lunga scadenza. Lo scopo è abbastanza evidente: le terre, sottoposte ad interventi migliorativi vennero successivamente destinate alla quotizzazione e quindi classate tra i soci con agevolazioni finanziarie a medio e lungo termine ed a tassi di favore. Gli amministratori, dal canto loro, in relazione alla rischiosità degli interventi, che comportavano l'utilizzo di somme acquisite a breve per investimenti di più lunga durata, furono impegnati a seguire direttamente il buon esito dell'impresa, sia pur temporanea, controllando tra l'altro i modi di impiego delle somme erogate dai loro istituti.

Questo nuovo modo di concepire e di esercitare il credito in funzione dello sviluppo economico di determinate zone povere, che si sovrappone quand'anche non sostituisce la precaria e discontinua azione dello Stato, si

⁴¹ *La Cassa centrale di risparmio V.E. per le province siciliane* cit., pp. 70, 91 e 282.

può ritrovare in numerosi casi, che interessano quasi tutte le province dell'isola.

Così, nella zona occidentale dell'Etna 800 ettari vennero acquistati dalla Cassa Rurale di Adrano per essere rivenduti, trasformati intensivamente, ai giornalieri in piccole quote, pagabili per un quinto in contanti e per i restanti quattro quinti con prestiti ammortizzabili in 5 anni⁴². La Cassa rurale di Biancavilla, altro comune agricolo della provincia di Catania e sito sulle pendici del vulcano, anticipò la somma di 3 milioni di lire ad un gruppo di coltivatori del luogo per l'acquisto di alcuni agrumeti del principe di Biscari⁴³, mentre in provincia di Caltanissetta la Cassa agraria di S. Cataldo trasformò intensivamente alcuni latifondi per rivenderli poi in piccole quote ai soci⁴⁴. Un ultimo caso, tra i tanti che potremmo ancora citare, fu quello della Cassa rurale di S. Giovanni Gemini, in provincia di Agrigento, che dopo aver acquistato un latifondo incolto di circa 500 ettari ed averlo bonificato, lo lottizzò cedendone le quote ad un gruppo di ex-combattenti ed invalidi di guerra ed offrendo loro mutui di favore ammortizzabili in 25 anni ad un saggio del 4 per cento⁴⁵.

La conferma di questo impegno economico e sociale delle casse rurali ed agrarie a favore dell'agricoltura siciliana si può trovare anche nei vari resoconti statistici approntati dall'Osservatorio economico del Banco di Sicilia in quegli anni. Questa fonte, certamente non sospetta, ci consente di rilevare che esse nel 1927 effettuarono l'80,5 per cento degli investimenti agricoli di tutti gli istituti di credito locali operanti nell'isola. In termini quantitativi, i loro impieghi superarono i 170 milioni di lire, importo sensibilmente superiore a quelli erogati nello stesso anno e dalla Sezione agraria del Banco di Sicilia (153 milioni) e dalla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane (13 milioni)⁴⁶.

⁴² G. SUCCI, *Un'opera di bonifica e di umanità della Cassa agraria di Adrano*, in «Bonifica integrale e acque pubbliche», 30 aprile 1934 e dello stesso autore *La Cassa rurale*, Adrano s.d. (ma 1934). Grazie all'iniziativa di un'altra cassa operante nel paese, il Prestianni osserva che Adrano divenne, al pari di altri comuni vicini della zona etnea, uno dei centri più attivi nella formazione della piccola proprietà contadina (cfr. N. PRESTIANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi in Sicilia nel dopoguerra* cit., p. 32).

⁴³ BANCA D'ITALIA, Archivio sede di Catania, *Memoria del segretario politico del Fascio di Biancavilla al Commissario straordinario della federazione fascista di Catania*, Riservata personale, Biancavilla 22 agosto 1928, n. 28, BA, 6/44, fasc. I.

⁴⁴ Federazione nazionale fascista delle Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, *Annuario delle Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari*, Milano 1936, p. 380 e ss.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 10.

⁴⁶ BS, Osservatorio economico, *Notizie sull'economia siciliana*, a. 1927, VI, Palermo s.d. p. 865; G. LO GIUDICE, *Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia ...* cit., p. 254 e *Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane ...* cit., p. 282.

È ovvio che questo gravoso impegno delle casse non poté protrarsi a lungo e senza gravi rischi, soprattutto sul finire degli anni venti. Gli sconfinamenti dal credito a breve a quello di media e lunga scadenza, la partecipazione diretta all'impresa agricola, attuata peraltro in fase di prezzi crescenti e la conseguente assunzione di rischi sempre più elevati, che comportarono a seguito della stabilizzazione della lira affrettati realizzazioni a prezzi ormai decisamente decrescenti, provocarono la crisi e quindi il declino delle casse, al quale peraltro non furono certamente estranee la nuova legislazione e la politica più restrittiva del regime nel settore del credito⁴⁷.

Tuttavia, nonostante la liquidazione di molte piccole casse, alla quale poi in non pochi casi seguirono il fallimento o l'incorporazione in altri istituti maggiori, con buona pace della Banca d'Italia, non riteniamo che questa coraggiosa esperienza fu del tutto negativa. Anzi, se, come ci confermano i dati, si avviò in quegli anni un attivo processo di formazione della piccola proprietà contadina ed al tempo stesso di trasformazione intensiva dell'agricoltura siciliana⁴⁸, una parte non trascurabile del merito andrebbe accreditata a queste piccole banche, che anche in anni di crisi, nonostante le consistenti disponibilità finanziarie degli istituti maggiori, seppero svolgere un'importante funzione propulsiva e di sostegno delle attività agricole, contribuendo in tal modo allo sviluppo economico e sociale dell'isola.

⁴⁷ G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia ...* cit., p. 121 e ss.

⁴⁸ Tra il 1911 ed il 1921 il numero degli agricoltori proprietari nell'isola aumentò del 23,6 per cento, mentre diminuirono di circa il 16 per cento i fittavoli, i coloni e soprattutto i giornalieri. Anche se tali dati vanno accolti con particolare cautela in relazione ai diversi criteri di rilevazione adottati nei due censimenti (cfr. ISTAT, *La struttura della popolazione rurale e le nuove figure agricole rilevate nell'VIII censimento*, Roma 1937, p. 13), una fonte non sospetta, il Prestianni, ci conferma tuttavia il fenomeno almeno sino alla metà degli anni '20 (cfr. N. PRESTIANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà ...* cit., pp. 5-12). Inoltre, una ulteriore conferma indiretta del maggior frazionamento terriero nell'isola tra gli anni venti e trenta ci viene dal numero degli articoli del ruolo dell'imposta fondiaria, che tra il 1921 ed il 1933 passarono da 978.581 a 1.145.233 (cfr. S. SCROFANI, *Sicilia. Utilizzazione del suolo nella storia, nei redditi e nelle prospettive*, Palermo 1962, p. 251).